Zeitschrift: Cahiers d'archéologie romande

Herausgeber: Bibliothèque Historique Vaudoise

Band: 86 (2001)

Artikel: Mosaici tardo-romani e ommaiadi : nuove scoperte in Giordania : 1994-1996

Autor: Piccirillo, Michele

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-835759

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Mosaici tardo-romani e ommaiadi. Nuove scoperte in Giordania. 1994-1996.

Michele PICCIRILLO

La ricerca negli anni 94-97

L'attività di ricerca degli ultimi quattro anni nel campo del mosaico antico ha interessato il nord intorno a Irbid (con scavi a al-Husn, Dayr al-Sa'nah, Darbat al-Daria, Beit idis e Khirbat Sa'ad) ; la regione a sud di Bostra con scavi a Rihab, e a Hayyan al-Mushrif ; quella di 'Ajlun con scavi in città e nel wadi al-Rajib ; quella di Amman con lo scavo delle chiese di Khildah e di Yajuz ; la regione di Madaba, con lo scavo del monastero della Theotokos a 'Ayn al-Kanisah sul monte Nebo, della chiesa di San Paolo a Umm al-Rasas, del complesso di Nitl, e di una piccola cappella a Ma'in[1].

Risultati della ricerca

Dal punto di vista della geografia ecclesiastica, notiamo l'iscrizione proveniente dal mosaico di una chiesa del villaggio di al-Husn a sud di Irbid datata al 21 aprile 535, nella quale si legge il nome dell'arcivescovo Giovanni[2].

Finora si è normalmente accettato che al-Husn, come la vicina Irbid/Arbela, facessero parte della Palaestina Secunda nel territorio della diocesi di Pella o di Capitolias/Beit Ras[3]. In tal caso il titolo di arcivescovo si riferirebbe all'arcivescovo di Beit Shean-Nysa Scythopolis metropoli della provincia.

Una prima difficoltà a questa soluzione viene dal nome dell'arcivescovo Giovanni. Al concilio di Gerusalemme del 536 partecipò l'arcivescovo Teodoro che firmò gli Atti. Dovremmo supporre che Giovanni era deceduto l'anno prima.

---

[1] Il presente intervento è inteso come continuazione e aggiornamento delle rassegne tentate precedentemente dal Colloquio di Ravenna del 1980 a quello di Tunisi nel 1994 (I : M. PICCIRILLO, "Il mosaico bizantino di Giordania come fonte storica di un'epoca alla luce delle recenti scoperte", in *III Colloquio Internazionale sul mosaico antico, Ravenna 6-10 Settembre 1980*, Ravenna 1984, p. 199-217 ; II : "The Byzantine mosaics of Jordan as an historical source, II, 1980-84", in *La mosaïque gréco-romaine* IV, p. 219-225, pl. 135-154 ; III : "Il mosaico pavimentale di Giordania come fonte storica di un'epoca : III (1985-87)", in *Fifth International Colloquium on Ancient Mosaics held at Bath, England, on September 5-12,* 1987, II, p. 64-87).

[2] Nell'iscrizione impaginata su tre linee in tabula ansata si legge : "Con la grazia di Dio al tempo del piissimo arcivescovo Giovanni, a cura del religiosissimo Ciriaco prete e paramonario fu mosaicato questo tempio nel mese di Artemisio il primo giorno, la tredicesima indizione dell'anno 430. Elia il soldato o l'ufficiale".

[3] M. PICCIRILLO, *Chiese e mosaici della Giordania Settentrionale*, Jerusalem 1981, p. 26 s.

A parte questa difficoltà, meraviglia che sia ricordato l'arcivescovo metropolita e non il vescovo di una delle possibili diocesi circostanti di cui al-Husn poteva far parte (Pella a ovest, Capitolias, Abila e Gadara a nord).

Un altro dettaglio che va contro l'ipotesi della Palaestina Secunda è l'utilizzo dell'era della Provincia Arabia nella datazione, insolita per la chiesa di un villaggio della Decapoli, dove è normalmente usata l'era pompeiana[4].

Tutto risulterebbe chiarito pensando all'arcivescovo Giovanni di Bostra che sappiamo in sede negli anni 434/35 della Provincia, 534/35 d.C.[5] In tal caso bisogna accettare di estendere il territorio dell'archidiocesi di Bostra, metropolita della Provincia Arabia, fino al villaggio di al-Husn[6].

Una conclusione non impossibile, tenuto anche conto del ricordo nell'iscrizione della chiesa del villaggio di Khirbat Sa'ad non molto distante a sud est, di un benefattore "responsabile dei pesi della città di Bostra"[7]. Anche questa iscrizione risulta datata al 572 con l'uso dell'era di Arabia.

Dal punto di vista storico-archeologico, due nuove chiese sono state riportate alla luce nel villaggio di Rihab, che vanno ad aggiungersi alle altre nove già note[8].

La chiesa dedicata a San Costantino fa parte di un monastero quadrangolare scavato dal Dipartimento delle antichità in un oliveto a sud del villaggio (Foto 1). Il mosaico è datato al 623, al tempo dell'arcivescovo Polieuctos[9]. La chiesa dedicata a San Giovanni Battista scavata nei pressi della nuova moschea del villaggio, è datata al 619 sempre al tempo dell'arcivescovo Polieuctos[10].

Le due chiese vanno ad aggiungersi alle altre chiese scoperte nel villaggio e nella regione circostante costruite durante il periodo di occupazione persiana, come la chiesa di San Giorgio a Sama[11]. Le nuove scoperte costituiscono una ulteriore evidenza per rendere gli archeologi che

---

[4] Normalmente le cifre degli anni secondo l'era pompeiana sono dati secondo un ordine : unità, decine e centinaia, e non viceversa, come nell'era della provincia Arabia.

[5] L'arcivescovo e metropolita Giovanni è noto da una serie di iscrizioni di Bostra per gli anni 434 e 435 della Provincia (M. SARTRE, *IGLS* XIII, *Bostra*, nn. 9128-9134).

[6] Il territorio dell'archidiocesi era già stato esteso verso sud in occasione della scoperta delle iscrizioni di Rihab (A. ALT, "Das Territorium von Bostra", *ZDPV* 68, 1951, p. 235-245).

[7] S. SARI, "A Church at Khirbat Sa'ad. A New Discovery", *LA* 45, 1995, p. 526-529, pl. 84.

[8] M. PICCIRILLO, "Le antichità di Rihab dei Bene Hasan", *LA* 30, 1980, p. 317-35 ; M. PICCIRILLO, *Chiese e mosaici dela Giordania Settentrionale*, p. 63-96. Le due nuove chiese sono state scavate sotto la direzione di Abd al-Qadir al-Husan, ispettore delle antichità di Mafraq che gentilmente ci ha messo a disposizione le iscrizioni.

[9] "Per la grazia di Dio Gesù Cristo fu eretta dalle fondamenta e terminata quest'aula di preghiera del santo e vittorioso Costantino, al tempo del santo Polieuctos arcivescovo e metropolita, con la provvidenza e la fatica di Kaium (figlio) di Procopio il conte, per la salvezza e lunga vita sua e dei suoi figli amatissimi da Dio, e dei benefattori ; a cura di Giovanni e di Germano piissimi paramonarii nel mese di Febbraio, il 28mo giorno, al tempo dell' 11ma indizione dell'anno 517 della Provincia".

[10] "Al tempo del santissimo e beatissimo arcivescovo e metropolita Polieuctos, fu mosaicato questo tempio di San Giovanni Battista con (i beni) del *castrum* e del santo luogo, a cura del prete periodeuta Giorgio e dell'economo Sergio, nel mese di Apellaio l'ottava indizione dell'anno 514 della Provincia".

[11] M. PICCIRILLO, *Chiese e mosaici della Giordania Settentrionale*, p. 51 s.

scavano in area giordano-palestinese, più attenti a datare le distruzioni di edifici sacri cristiani all'invasione persiana del 614[12].

Nella chiesa di Yajuz-Amman dedicata ai santi martiri Teodoro e Ciriaco leggiamo il nome del vescovo Teodosio[13] che dalla iscrizione di Yadudeh, a sud della città, sapevamo in sede nel 502[14].

Dal punto di vista iconografico, si fa notare il programma decorativo della cappella dei santi martiri Cosma e Damiano di Khirbat Daria' sulla strada 'Ajlun-Irbid identificato dall'iscrizione con il monasstero di San Gellon[15].

Una serie di benefattori ricordati con il loro nome e ritratti nelle loro funzioni ecclesiastiche (notare l'incensiere e il candeliere) erano inseriti nel pannello del presbiterio di fronte all'altare.

Dal punto di vista epigrafico, possiamo notare in questi mosaici l'uso attestato sempre più frequentemente dell'aramaico cristo-palestinese, come nel mosaico del cortile interno di al-Dayr a Hayyan al-Mushref[16], in un ambiente della chiesa di Dayr al-San'ah, nella cappella B di Qam e nella cappella meridionale di Wadi al-Rajib, iscrizioni finora inedite.

Nell'iscrizione inedita della chiesa di Beit Idis notiamo il nome di un nuovo mosaicista : Stefano il mosaicista.

Il mosaico della chiesa di san Paolo a Umm al-Rasas

Il programma decorativo più complesso proviene dalla chiesa di San Paolo a Umm al-Rasas - Kastron Mefaa scavato nel settore urbano fuori le mura del castrum tra il complesso di Santo Stefano a nord e quello della chiesa dei Leoni a sud[17] (Foto 2). E' un altro lavoro di buona fattura da addebitare ai mosaicisti attivi nella regione di Madaba al tempo del vescovo

---

[12] F.-M. ABEL, *Histoire de la Palestine II*, 1952, p. 388-392 ; M. PICCIRILLO, *Chiese e mosaici della Giordania Settentrionale*, p. 89-90.

[13] Iscrizione inedita di una cappella scavata nel 1995 dall'Istituto di archeologia della Jordan University : "Fu costruito da Te per Te e terminato il santo martirio del santo e vittorioso martire Teodoro e di Ciriaco al tempo dell'amato da Dio e piissimo vescovo Teodosio a cura di Elia il religiosissimo prete e di Giovanni l'economo al tempo dell'anno della seconda indizione".

[14] M.-R. SAVIGNAC, "Une église byzantine à Yadudeh", *RBi* 12, p. 434-436 ; GATIER, *Inscriptions de la Jordanie*, 2, Paris 1986, p. 71-73.

[15] La chiesa è stata scavata dal Dipartimento delle antichità di Irbid. Nell'iscrizione che si sviluppa lungo il gradino del presbiterio si legge : "Al tempo del santissimo e piissimo vescovo Axiopistos e di Casiseo il chorepiscopo del monastero di San Gellon fu terminato tutto il lavoro (della chiesa) di San Cosma e Damiano".

[16] M. PAZZINI, "Hayyan al-Mushrif. Iscrizione in aramaico palestinese cristiano", *LA* 45, 1995, p. 523-526.

[17] M. PICCIRILLO - E. ALLIATA, *Umm al-Rasas Mayfa'ah I. Gli scavi del complesso di Santo Stefano,* Jerusalem 1994 ; M. PICCIRILLO, "La chiesa dei Leoni a Umm al-Rasas-Kastron Mefaa", *LA* 42, 1992, p. 199-225.

Sergio nell'ultimo quarto del VI secolo[18]. L'indizione dodicesima che si legge nell'iscrizione lungo il gradino riporta agli anni 578 o 593.

Nel presbiterio, restano un'anfora tra due volatili su un campo di fiori circondato da una fascia a nastro, e due tori affrontati ad un albero carico di frutti.

La stessa cura tecnica nella scelta dei colori e nella messa in opera delle tessere, è dimostrata nel programma della navata centrale suddivisa in tre pannelli autonomi.

Nel pannello rettangolare orientale chiuso in una treccia a due capi furono inseriti i ritratti dei benefattori al centro e due gazzelle sui lati confrontati a tre alberelli carichi di frutti movimentati con l'aggiunta sulle fronde di tralci di vite (Foto 3). Il benefattore Sergis era raffigurato nella sua funzione di paramonario della chiesa con un incensiere in mano[19]. Rabbus con il figlio Paolo erano intenti a raccogliere i frutti dell'albero centrale in un cesto che uno dei due benefattori teneva in mano[20].

Nel pannello centrale, si sviluppa una ricca composizione geometrica a meandri a inquadrare il busto della Terra tra i quattro fiumi del Paradiso resi convenzionalmente come un personaggio semivestito seduto con una canna nella mano destra e una brocca nella sinistra dalla quale sgorga l'acqua. Ghion è circondato da quattro pesci, il Tigri da quattro anfore, l'Eufrate da quattro cesti pieni di frutti, Fison da quattro tori marini[21].

Scene di vendemmia e di pastorizia inseriti in girali di vite decoravano il terzo pannello sulla porta in facciata. Si riconosce il vendemmiatore che taglia i grappoli con una roncola, il trasportatore d'uva a dorso d'asino, e il giovane pastore con fionda, secondo uno schema molto comune nella regione[22].

La chiesa di Khildah - Philadelphia Amman

La chiesa fu scoperta casualmente nell'inverno del 1994/95 alla periferia nord-occidentale della grande Amman[23] (Foto 4). La chiesa costruita e mosaicata nel VI secolo, fu ricostruita e rimosaicata nel settimo secolo. Stralci del mosaico della chiesa inferiore sono stati riportati alla luce nello scavo dell'abside sud della chiesa. L'edificio nella fase finale di epoca ommaiade è composto da due aule absidate affiancate e separate da una serie di pilastri[24].

---

[18] M. PICCIRILLO, "The Activity of the Mosaicists of the diocese of Madaba at the time of Bishop Sergius in the second half of the Sixth Century", in *Studies in the History and Archaeology of Jordan, V*, Amman 1995, p. 391-398.

[19] Nelle sue funzioni di paramonario è raffigurato Ouadia nel mosaico della chiesa del Vescovo Sergio del complesso di Santo Stefano (M. PICCIRILLO - E. ALLIATA, *Umm al-Rasas-Mayfa'ah 1*, p. 127).

[20] Un motivo già presente nella chiesa del Diacono Tommaso nella valle di 'Uyun Musa sul Monte Nebo (M. PICCIRILLO, *The Mosaics of Jordan,* Amman 1993, p. 183).

[21] Il motivo dei Fiumi piuttosto frequente nei mosaici della regione (vedi nota 29). I Fiumi erano raffigurati con i Mesi nel mosaico della chiesa di San Giovanni Battista a Rihab.

[22] Una notizia preliminare di questa scoperta, *LA* 46, 1996, p. 409-413.

[23] M. NAJJAR - F. SA'ID, "A New Umayyad Church at Khilda - Amman", *LA* 44, 1994, p. 547-560.

[24] Come nella chiesa di al-Quwaysmah a sud di Amman (M. PICCIRILLO, "Le chiese di Quweismeh - Amman", *LA* 34, 1984, p. 329-340 ; R. SCHICK - E. SULEIMAN, "Preliminary Report on the Excavations of the Lower Church at al-Quwaysma 1989", *ADAJ* 35, 1991, p. 325-340.

Abbastanza ben conservato risulta il mosaico superiore dell'aula nord eseguito al tempo del vescovo Giorgio di Filadelfia-Amman nel 750 dell'era pompeiana, cioè nel 687 d.C. in piena epoca di occupazione musulmana (Foto 5).

Il presbiterio era decorato con due tralci di vite che creavano una corona intorno all'altare fuoriuscendo da un cantaro posto tra due capridi nei pressi della balaustra. L'aula impaginata in una fascia unica era suddivisa in tre registri sovrapposti intervallati da due iscrizioni.

Nel registro superiore due pavoni affrontati ad un cantaro introducono la scena con la Terra in cerchio tra due alberelli (Foto 6). La personificazione, data a tutta figura e vestita di una lunga tunica tiene le braccia alzate con fiori nelle mani. Segue nel registro inferiore un leone e uno zebù affrontati ad una palma, e nel terzo due pecore affrontate ad un cespo di fiori seguite da due paia di volatili affrontati ad un fiore.

Del mosaico danneggiato dell'aula sud restano con una iscrizione in medaglione due anfore tra due volatili.

Tenendo presente che finora abbiamo soltanto due mosaici pavimentali sicuramente datati nella seconda metà del VIImo secolo, questo mosaico costituisce un prezioso documento per seguire la transizione stilistica tra i mosaici del VI secolo e quelli dell'VIII molto più numerosi finora ritrovati nella regione.

Il mosaico della cappella nel monastero della Theotokos nel wadi 'Ayn al-Kanisah sul monte Nebo

La scoperta di questa cappellina mosaicata nella seconda metà del VI secolo, danneggiata durante la crisi iconofobica, e restaurata nel 762 d.C., ha felicemente chiuso un ciclo di ricerche nel territorio della diocesi di Madaba che dal monte Nebo, ci ha condotto alla chiesa della Vergine nel centro di Madaba, poi tra le rovine di Umm al-Rasas nella steppa orientale, per ritornare al Nebo, permettendoci di risolvere il problema di datazione del mosaico della chiesa della Vergine a Madaba che teneva impegnati gli studiosi da circa cento anni.

Uno dei primi mosaici di Madaba, se non il primo mosaico della città venuto a conoscenza degli studiosi, è quello della chiesa della Vergine, la cui datazione è restata problematica a causa della lettura discussa del 'signe bizarre' dell'ultima linea. Nel 1980 potemmo definire che il mosaico di cui faceva parte l'iscrizione con la data e con il nome del vescovo Teofane, era un rifacimento di epoca omayyade aggiunto al mosaico primitivo di cui restava traccia lungo il muro perimetrale della rotonda[25].

Nell'estate del 1986 leggemmo il nome del vescovo Giobbe di Madaba con l'anno, 756, dato con l'era di Arabia, nel presbiterio della chiesa di Santo Stefano a Umm al-Rasas[26].

---

[25] M. PICCIRILLO, *Chiese e mosaici di Madaba,* Jerusalem 1989, p. 41-50.
[26] M. PICCIRILLO - E. ALLIATA, *Umm al-Rasas-Mayfa'ah 1*, p. 242 s.

Nel 1993, potemmo rileggere il nome del vescovo Giobbe nel rifacimento del mosaico della cappella del monastero della Theotokos nel wadi 'Ayn al-Kanisah sul monte Nebo[27], dove ricompariva il 'signe bizarre' della chiesa della Vergine, già visto in due iscrizioni di Gerusalemme, e finalmente riconosciuto come un seimila, perciò da calcolare con l'era bizantina usata nei manoscritti. Calcolando con l'era bizantina, si ha infatti l'anno 762 per il mosaico della cappella della Theotokos del Nebo, e l'anno 767 per il mosaico della chiesa della Vergine a Madaba[28].

La cappella risulta ubicata al centro del piccolo monastero a est della sorgente, la cui presenza è stata conservata dalla memoria dei beduini nel toponimo di *Wadi al-Kanisah* e di *'Ayn al-Kanisah* (Foto 7-8).

Un timpano a conchiglia sorretto da due colonnine tra le quali pendeva una tenda annodata decorava il presbiterio (Foto 9). In aggiunta sui lati erano raffigurate due pecore addossate ad un alberello carico di frutti solo in parte conservato. I motivi figurativi del tappeto erano inseriti in uno schema di girali di tralci di vite che terminavano sulla testata orientale intorno al medaglione con l'iscrizione dedicatoria e sulle fronde dei due alberelli laterali (Foto 10 e 11). L'intervento iconofobico non impedisce di riconoscere i motivi figurativi originali come i cervi dalle lunghe corne, la fenice dalla testa radiata stranamente non sfigurata, volatili vari, la testa di un ofide che sembra una tartaruga.

Il guasto iconofobico è da supporre cronologicamente avvenuto prima del 762 quando fu rimosaicata l'area nei pressi della porta in facciata con il motivo autonomo di ottagoni intrecciati sui lati del medaglione con l'iscrizione, inquadrata negli angoli dai quattro fiumi del Paradiso. I Fiumi sono resi con il nome accompagnato da un vaso dal quale sgorga il getto d'acqua.

Il motivo dei Fiumi così semplificato, va ad aggiungersi alle personificazioni antromorfiche di tradizione classica dei quattro Fiumi del Paradiso della cappella di San Teodoro e della chiesa dei Sunna' a Madaba, e della chiesa di San Sergio e di San Paolo a Umm al-Rasas[29].

Conclusione. Nuovi dati sul problema iconofobico

Il piccolo pannello della cappella di 'Ayn al-Kanisah che propongo di attribuire su basi stilistiche all'équipe del mosaicista Staurachios di Hesban responsabile del mosaico superiore nel presbiterio di Santo Stefano a Umm al-Rasas e probabilmente della decorazione della chiesa

---

[27] M. PICCIRILLO, "Le due iscrizioni della cappella della Theotokos nel Wadi 'Ayn al-Kanisah-Monte Nebo", *LA* 44, 1994, p. 521-538.

[28] L. DI SEGNI, "The Date of the Church of the Virgin in Madaba", *LA* 42, 1992, p. 255 ss ; *LA* 44, 1994, p. 531 s.

[29] Foto a colori in M. PICCIRILLO, *The Mosaics of Jordan*, 117 (San Teodoro) ; 241 (Umm al-Rasas). Per la chiesa dei Sunna' cfr. *LA* 43, 1993, tav. 3-4.

della Vergine a Madaba, va ad aggiungersi ai mosaici di epoca tarda finora ritrovati in territorio giordano.

Per questo periodo, lo studioso può fare affidamento su almeno 11 programmi di chiese, 10 dei quali con la data, che vanno ad affiancarsi ai mosaici dei palazzi ommaiadi di area palestinese e giordana. Tali programmi possono suddividersi tra opere del VII secolo e opere dell'VIII (Primo e Secondo Secolo dell'Egira), anche se gli esempi più numerosi sono quelli dell'VIII secolo (9 su 11)[30].

Tali scoperte sono seguite con particolare attenzione dagli studiosi che si interessano del fenomeno dell'iconoclastia, che per una distinzione metodologica necessaria con l'iconoclastia bizantina, io preferisco chiamare iconofobia[31]. Da poco è stata pubblicata la tesi di Robert Schick che dedica un lungo capitolo al fenomeno riesaminato nei diversi aspetti storici e archeologici[32]. Una tesi dedicata all'argomento è stata difesa nell'aprile 1996 nell'Istituto di Archeologia cristiana dell'università di Roma La Sapienza[33]. Nel volume in stampa dedicato alle nuove scoperte del Monte Nebo[34], un giusto rilievo viene dato alle tracce iconofobiche dei mosaici scoperti sulla montagna, in particolare di quelli nella cappella di 'Ayn al-Kanisah[35].

Altrove, in un volume in preparazione dedicato alla memoria del professore Ernest Will, ho raccolto i motivi aggiunti sui rifacimenti in fase di restauro delle figure sfigurate, da considerare autonomamente delle testimonianze d'arte del periodo, anche se ridotte a pochi motivi, come foglie, cerchi, diamanti, con l'eccezione di un pesce nella chiesa di Santo Stefano a Umm al-Rasas, di una croce e di un edificio nel mosaico di Massuh[36].

Nella cappella della Theotokos si può notare un dato interessante che forse è da tenere presente nel tentativo di fissare sempre più precisamente la data del fenomeno iconofobico che riguarda le ex-province dell'impero bizantino sotto governo islamico. Nel terzo registro di girali si può notare la testa di un cervo rifatta dopo il guasto e il restauro iconofobico con l'aggiunta di due corna filiforme, quando invece le corna originali erano seghettate e multiple come quelle visibili negli altri girali. Se la presenza di figure nei mosaici datati alla prima metà dell'VIII secolo riporta il fenomeno a dopo quelle date, normalmente a dopo il 719, il particolare del rifacimento figurativo potrebbe fissare una data ante quem al 762, quando l'ordine iconofobico non era più in vigore.

Tale datazione potrebbe anche spiegare il contenuto dell'iscrizione nel medaglione centrale della chiesa della Vergine che rivolta al fedele che entra in chiesa, fa diretto riferimento all'icona

---

[30] M. PICCIRILLO, *The Mosaics of Jordan*, p. 45 s.

[31] M. PICCIRILLO, "Iconofobia o iconoclastia nelle chiese di Giordania ?", in *Bisanzio e l'Occidente : arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei,* Roma 1996, p. 173-193.

[32] R. SCHICK, *The Christian Communities of Palestine from Byzantine to Islamic Rule. A Historical and Archaeological Study,* Princeton 1995, p. 180-219. Chapter IX : Iconoclasm.

[33] S. OGNIBENE, *La chiesa di Santo Stefano a Umm al-Rasas ed il 'problema iconoclastico'*.

[34] M. PICCIRILLO - E. ALLIATA, *Mount Nebo. New Archaeological Excavations 1967-1997*, Jerusalem 1998.

[35] *Ibid.*, S. OGNIBENE, "The Iconophobic dossier", p. 373-389.

[36] M. PICCIRILLO, *Les mosaïques d'époque umayyade des églises de la Jordanie*, (sous presse).

della Vergine Theotokos da immaginare dipinta o mosaicata nell'abside della chiesa : "Se vuoi guardare Maria, madre verginale di Dio, e il Cristo da lei generato, re universale, figlio unico dell'unico Dio, purifica mente, carne e opere ! Possa tu purificare con le (tue) preghiere il popolo di Dio". Il mosaico datato al 767 al tempo del vescovo Teofane, risulta eseguito dopo il periodo di crisi.

Da quando il probema dell'iconofobia fu discusso dai padri Saller e Bagatti nel volume dedicato ai mosaici delle chiese del villaggio di Nebo e di Madaba pubblicato nel 1949[37], il dossier va sempre più arricchendosi di testimonianze.

Ottimisticamente sono dell'idea che porre bene un problema, prima o dopo significa risolverlo. Dopo gli studi recenti, possiamo affermare che alcuni punti fermi siano già stati raggiunti, quali : la datazione del fenomeno al periodo di occupazione musulmana, da fissare con buona probabilità nel secondo quarto delll'VIII secolo, e l'attribuzione agli artigiani cristiani dell'esecuzione materiale della rimozione delle figure, come dimostra tra l'altro l'aggiunta di una croce nel restauro del mosaico nella chiesa di Massuh.

Resta ancora in discussione la paternità dell'ordine iconofobico : il pio atto è da addebitare all'ordine dei vescovi o dei califfi ? Fino a prova contraria, l'iconofobia mi sembra un fenomeno di origine musulmana, di irrigidemento dottrinale di una corrente all'interno dell'Islam.

Ma che cosa ha provocato l'ordine di distruggere le immagini ? Rendere le chiese e le sinagoghe giudaiche atte alla preghiera musulmana, come ha suggerito, il compianto professor Bashear[38] ?

Il danno iconofobico subito dalle immagini nei pavimenti dellle chiese potrebbe essere, secondo lo studioso, messo in relazione con l'uso previsto dal Patto di Omar e dai giuristi musulmani di renderle atte alla preghiera dei fedeli musulmani che durante i loro viaggi spesso si facevano ospitare nelle chiese e nei monasteri cristiani. Una delle condizioni poste dai giuristi musulmani al fedele per poter fare le prostrazioni di rito in una chiesa cristiana è quella di rimuovere o coprire le immagini ivi esistenti.

Un possibile nuovo dato proviene dal mosaico della chiesa di San Costantino di Rihab. Tra le sorprese iconografiche in questo pavimento accuratamente sfigurato durante la crisi iconofobica, oltre ad uno spiedino con cinque salsicce raffigurato nel mosaico primitivo, abbiamo notato una scritta aggiunta in un riquadro al posto di una figura : TM, due lettere scritte in tessere rosse con barra in alto, come normalmente usato per i numeri, con il valore di 340. Aggiungendo la cifra di seimila, che spesso non viene scritta, e calcolando con l'era bizantina che ora sappiamo in uso nei mosaici della regione, cioè 5508/9, risulta l'anno 832

---

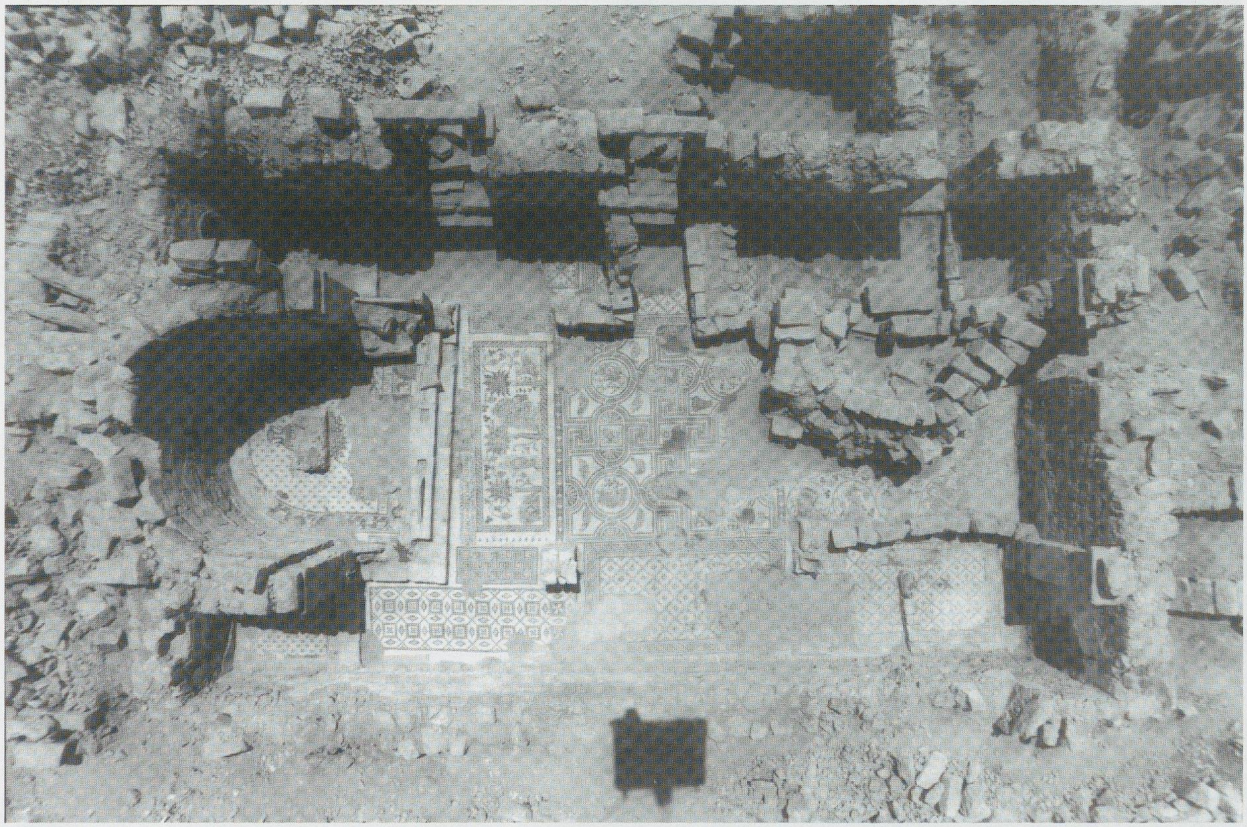
[37] S. SALLER - B. BAGATTI, *The Town of Nebo,* Jerusalem 1949, p. 256.

[38] S. BASHEAR, "Qibla Musharriqa and Early Muslim Prayer in Churches", *The Muslim World* LXXXI, Nos. 3-4, 1991, p. 267-282.

d.C. Avremmo cioè una data per il restauro post-iconofobico di questa chiesa al tempo della seconda crisi iconoclastica dell'impero bizantino.

Troppo poco per esserne certi. Purtuttavia un piccolo dato da tener presente nel prosieguo della discussione.

1. Rihab. Chiesa di San Costantino.



2. Umm al-Rasas - Kastron Mefaa. La chiesa di San Paolo.

3. Umm al-Rasas. La navata centrale della chiesa di San Paolo.

4. Khildah - Amman. La chiesa di San Varo (687 d.C.).

5. Khildah - Amman. L'aula nord della chiesa di San Varo.

6. Khildah - Amman. La personificazione della Terra.

7. Monte Nebo. I1 monastero della Theotocos nel Wadi 'Ayn al-Kanisah.

8. Monte Nebo. La cappella del monastero della Theotocos nel Wadi 'Ayn al-Kanisah.

9. Monte Nebo. Il presbiterio del monastero della Theotocos nel Wadi 'Ayn al-Kanisah.

10. Monte Nebo. L'aula mosaicata della cappella del monastero della Theotocos nel Wadi 'Ayn al-Kanisah.

11. Monte Nebo. Fenice e vaso di fiori. Dettaglio della cappella del monastero della Theotocos nel Wadi 'Ayn al-Kanisah.